

# Cultura e politica nella crisi Qualche domanda sugli intellettuali

La formazione di nuove figure sociali è la strategia dei comunisti analizzata dal sociologo John Fraser con criteri interpretativi che risalgono agli anni sessanta

Chi sono gli intellettuali oggi e come possono riemergere dalla « crisi »? Per un'operazione che non pretenda di essere esaustiva dell'intero nesso intellettuale-potere nella situazione italiana, ma voglia solo individuare alcuni momenti della formazione di nuove figure sociali, più quindi di essere interessante la posizione di un sociologo di formazione anglosassone, vagamente « newleftist » che si ponga come osservatore « esterno » alla realtà italiana (e si riferisca a John Fraser, autore di un'opera contribuita a *L'Intellettuale amministrativo nella politica del Pci*, Liguori, Napoli).

L'interrogativo base può essere così formulato: in che senso ed entro quali limiti s'iscrivono le forze intellettuali nell'ambito dell'attuale strategia comunista? Per Fraser, il processo di coinvolgimento in positivo degli intellettuali, seppure deprivilegiati (*proletarianized intellectuals*), sembra svolgersi in una duplice direzione: da una parte verso il superamento della parcellizzazione e dell'isolamento tipici di un gruppo sociale tradizionalmente caratterizzato da una debole coesione sociale e dall'assenza di consapevolezza soggettiva del proprio « prestigio »; dall'altra — da parte del Pci — nella ricerca di una diversa attenzione sociologica alla funzione intellettuale nelle sue varie e diversamente presenti, per un rilancio e un consolidamento della « politica dei ceti medi ».

Nella storia della cultura italiana vi è stato (o almeno così viene interpretato) un progressivo irrobustimento del principio dell'autonomia (in fondo presente anche nei tentativi di un uso « culturale » della politica con la rivoluzione del linguaggio da parte delle avanguardie). Così, in parallelo al diverso atteggiamento del Pci verso gli intellettuali — che prenderebbe le mosse nel '56 —, si è assistito all'adesione di strati intellettuali sempre più ampi alla politica comunista, all'ingresso, l'avvio di tale adesione di massa — negli anni tra il 1969 e il 1973 e oltre — è legato a condizioni socio-economiche di subordinazione che rendono problematico un ruolo egemonico dell'intellettuale.

In questi termini si verrebbe a delineare, dentro il Pci, accanto alla figura del « consulente », la formazione dell'*intellettuale amministrativo* che rappresenta la condizione di intellettuali con origini, storie e funzioni sociali recenti e diverse fra loro: la sua figura incarna in modo singolare molteplici e contraddittorie speranze di salvezza che nascono e si rinnovano in diverse interpretazioni del suo ruolo tradizionale e subentrano ai vecchi e nuovi intellettuali, delusi dall'esperienza della massificazione, « così sprasamente in contrasto con la loro attesa di un ruolo messianico e tecnocratico, di status politico, addirittura di leadership ». Proprio nel momento in cui si ammette che la nascita di questa condizione intellettuale avviene sul terreno di una crisi storica, è difficile spiegare il fenomeno esclusivamente nei termini schematici di un mutamento di strategia del Pci. Appare invece più che mai opportuno riportare la « crisi » a quei processi che caratterizzano le società post-industriali di massa (Touraine) sullo sfondo di una « generalizzazione dei conflitti »; tenendo presente il ruolo fondamentale assunto dall'organizzazione e dall'organizzazione sul territorio, va detto che il decentramento delle decisioni, cioè una fondamentale apertura del sistema politico, si presenta come alternativa alle tendenze centralizzatrici e autoritarie. In questo senso, si dà la possibilità storica di un nuovo ruolo dell'intellettuale, non più sospeso al dilemma di « cultura » o « politica », aspirazione all'autonomia o tensione alla partecipazione, ma attivo e attivo di fronte agli interessi e alle contraddizioni che si riproducono continuamente nella società civile. Ed è semmai su questo terreno che si può trasformare la « crisi » in funzione dell'intellettuale.

La « crisi » interiore, l'orizzonte dell'autonomia come pregiudiziale di ogni attività intellettuale e non viceversa, l'isolamento, la condizione di proletarianizzazione. Di fronte agli interrogativi su ciò che rappresenta oggi l'intellettuale — e in particolare l'intellettuale comunista — tra crisi sociale e mutamento, le ipotesi di Fraser risultano pertinenti: occorre tener presente che si tratta però di un quadro dell'intellettuale amministrativo consentitoci.

Per citare alcuni tra i risultati significativi dell'indagine, a distanza di tre anni dalla laurea, solo il 55% dei laureati dell'Università di Roma — base di reclutamento, come si sottolinea nel *Rapporto generale di ricerca* curato da L. Cammav, soltanto per il triennio ha trovato un'occupazione stabile. Ma a prezzo di svolgere una professione per la quale non è richiesta la laurea.

All'interno del gruppo degli stessi occupati emergono scarti macroscopici tra aspirazioni e realtà: il 42,4 per cento degli occupati non ha scelto il proprio lavoro, ha preso ciò che ha trovato. Da notare, inoltre, che solo il 9,6 per cento di quanti hanno avuto la possibilità di scegliere, si è orientato verso una qualificazione non materiale (per esempio il lavoro all'interno di un partito politico). Per quanto riguarda poi l'aumento generalizzato del lavoro precario a tutti i livelli, è interessante rilevare la motivazione alla scelta dei docenti universitari subalterni: l'interesse specifico per la professione.

In sostanza, per definire la « questione » intellettuale, occorre ripartire dalle forze sociali e dai soggetti protagonisti del difficile passaggio da una cultura d'élite a una cultura di massa senza chiudersi in tipologie astratte. Questo significa un superamento delle analisi degli anni sessanta (cui in fondo si collega idealmente anche il lavoro di Fraser) che pure avevano svolto il ruolo preliminare di definire, in termini intellettuali, gli ambiti di legittimità e i criteri della « produzione ».

Questo tipo di analisi mira soprattutto a colmare, nell'ambito del fecondo dibattito sulla disoccupazione intellettuale, le prospettive dei laureati. I risultati dell'indagine sul campo (oltre a individuare la forte domanda di professionalità rivolta alle istituzioni scolastiche) sembrano sintomatici e mutamenti. Le ipotesi di Fraser risultano pertinenti: occorre tener presente che si tratta però di un quadro dell'intellettuale amministrativo consentitoci.

Per citare alcuni tra i risultati significativi dell'indagine, a distanza di tre anni dalla laurea, solo il 55% dei laureati dell'Università di Roma — base di reclutamento, come si sottolinea nel *Rapporto generale di ricerca* curato da L. Cammav, soltanto per il triennio ha trovato un'occupazione stabile. Ma a prezzo di svolgere una professione per la quale non è richiesta la laurea.

All'interno del gruppo degli stessi occupati emergono scarti macroscopici tra aspirazioni e realtà: il 42,4 per cento degli occupati non ha scelto il proprio lavoro, ha preso ciò che ha trovato. Da notare, inoltre, che solo il 9,6 per cento di quanti hanno avuto la possibilità di scegliere, si è orientato verso una qualificazione non materiale (per esempio il lavoro all'interno di un partito politico). Per quanto riguarda poi l'aumento generalizzato del lavoro precario a tutti i livelli, è interessante rilevare la motivazione alla scelta dei docenti universitari subalterni: l'interesse specifico per la professione.

In sostanza, per definire la « questione » intellettuale, occorre ripartire dalle forze sociali e dai soggetti protagonisti del difficile passaggio da una cultura d'élite a una cultura di massa senza chiudersi in tipologie astratte. Questo significa un superamento delle analisi degli anni sessanta (cui in fondo si collega idealmente anche il lavoro di Fraser) che pure avevano svolto il ruolo preliminare di definire, in termini intellettuali, gli ambiti di legittimità e i criteri della « produzione ».



**C'è un rito singolare che si ripete prima di ogni partenza: chi è prescelto per il volo si rivede una vecchia pellicola e poi viene interrogato sul contenuto. E' un test che serve come ultima verifica. « Il nostro obiettivo è quello di costruire una stazione orbitante »**

**Dalla nostra redazione**  
MOSCA — Nell'URSS si parla tanto di successi spaziali, di programmi, di sonde cosmiche, di equipaggi internazionali. Si ricorda quel 12 aprile del 1961 quando alle 9.07 (ora di Mosca) un giovane di 27 anni, allora sconosciuto, Yuri Alexievic Gagarin, si « staccò » dal cosmo con il primo volo umano nello spazio. Ora è il cosmo a tornare sulla Terra. E' stato lui — dice subito Leonov — a stabilire un ponte diretto tra la base e il centro terrestre in modo da far arrivare, puntualmente, tutti i pezzi necessari.

**Le parole di Gagarin**  
Le parole del primo cosmonauta sono note: « L'orizzonte disse dall'alto della cabina Vostok mentre ruotava tra le stelle ». Questo è il primo volo umano nello spazio. Ora è il cosmo a tornare sulla Terra. E' stato lui — dice subito Leonov — a stabilire un ponte diretto tra la base e il centro terrestre in modo da far arrivare, puntualmente, tutti i pezzi necessari.

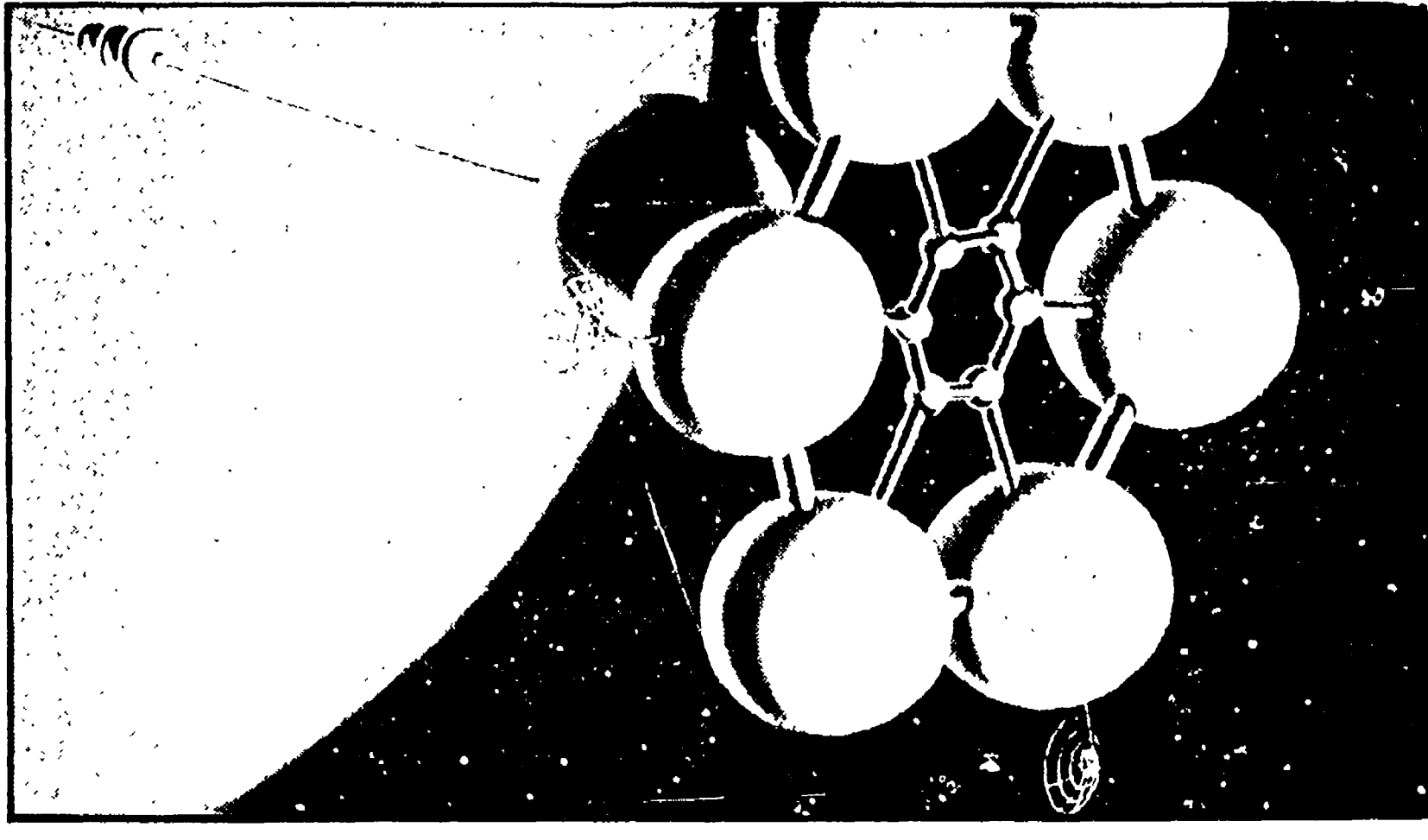
**Un convegno di studi sul pensatore ginevrino**  
In occasione del bicentenario della morte del filosofo ginevrino Jean-Jacques Rousseau, l'Università di Ginevra ha organizzato un convegno di studi sul pensatore ginevrino. Il convegno si è svolto dal 15 al 17 maggio a Ginevra, presso l'Università. Il convegno è stato organizzato dal professor Jean-Louis Schlegel, direttore dell'Istituto di Filosofia.



**Diagnosi sul caso Rousseau**  
Nel bicentenario della nascita una rilettura dei punti nevralgici dell'opera del grande filosofo: dal « problema del male » a quello del « buon governo ».

# Alexei Leonov racconta la vita degli astronauti sovietici a Baikonur

## Parlami di un film e vai nel cosmo



Il nostro obiettivo è quello di costruire una stazione orbitante...  
L'orizzonte disse dall'alto della cabina Vostok mentre ruotava tra le stelle...  
Il nostro obiettivo è quello di costruire una stazione orbitante...  
L'orizzonte disse dall'alto della cabina Vostok mentre ruotava tra le stelle...

**Il ragazzo di Smolensk**  
Leonov rievoca la pellicola...  
Il ragazzo di Smolensk...  
Leonov rievoca la pellicola...

**L'Apollo e la Sojuz**  
Perché? Ecco: l'Apollo è stata costruita per andare sulla Luna e, di conseguenza, tutte le sue attrezzature sono state simonizzate su un programma a lungo termine...  
L'Apollo e la Sojuz...  
Perché? Ecco: l'Apollo è stata costruita per andare sulla Luna...

**E' morta la pittrice Anna Salvatore**  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio a Roma. Era stata ricoverata all'Alba nel policlinico Umberto I in seguito ad un ictus cerebrale...  
E' morta la pittrice Anna Salvatore...  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio...

... dice ricordando il cosmo...  
... dice ricordando il cosmo...  
... dice ricordando il cosmo...

**E' morta la pittrice Anna Salvatore**  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio a Roma. Era stata ricoverata all'Alba nel policlinico Umberto I in seguito ad un ictus cerebrale...  
E' morta la pittrice Anna Salvatore...  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio...



**E' morta la pittrice Anna Salvatore**  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio a Roma. Era stata ricoverata all'Alba nel policlinico Umberto I in seguito ad un ictus cerebrale...  
E' morta la pittrice Anna Salvatore...  
ROMA — La pittrice Anna Salvatore è morta ieri pomeriggio...